

IL RAPPORTO

“Feudale e discriminatoria” l'accusa di Lancet alla sanità

Disparità tra Nord e Sud, iniquità delle cure, flop di medicina digitale e ricerca

La rivista avverte: con l'autonomia differenziata sarà anche molto peggio

di Elena Dusi

ROMA – Disparità tra Regioni ricche e povere, iniquità delle cure, fallimento della medicina digitale. Di tutto l'Italia ha bisogno in questo frangente tranne che dell'autonomia differenziata. Una bandiera tricolore si staglia sulla copertina di *The Lancet*, con uno sfondo di nuvole, ad accompagnare l'editoriale che la rivista internazionale di medicina, nella sua sezione europea, dedica al nostro Paese.

Il j'accuse “Il sistema dei dati sanitari italiani non funziona” è rivolto contro una sanità spezzata, con le Regioni che non riescono nemmeno a comunicarsi dati e informazioni utili a curare i pazienti, figuriamoci a muovere in avanti la ricerca. L'Italia si ritrova immersa in una sorta di feudalesimo in cui «ospedali e strutture sanitarie si affidano a sistemi di raccolta dei dati incompatibili fra loro e vetusti, che rendono impossibile il trasferimento di referti e immagini diagnostiche anche all'interno di una stessa città».

Ogni anno la necessità di ripetere gli stessi esami due volte – perché un paziente viene curato in strutture o Regioni diverse, incapaci di leggere l'una i referti dell'altra – costa all'Italia 3,3 miliardi, spiega Pooja Jha, direttrice di *Lancet Regional Health-Europe*. Né la fram-

mentazione della sanità italiana permette di fare ricerca su grandi numeri di pazienti. Il numero di studi scientifici autorizzati oggi, ricorda la rivista medica, è il 15% rispetto al 2009.

Su questo panorama già parcellizzato incombe la riforma dell'autonomia differenziata, che «minaccia di peggiorare la situazione, acuendo le disparità tra le Regioni». Non è un caso che le 7 Regioni oggi sottoposte a un piano di rientro delle spese sanitarie siano tutte al Centro-Sud (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia) e che il rispetto dei livelli sanitari di assistenza sia garantito solo in Regioni del Centro-Nord (unica eccezione la Puglia).

L'alba del problema della raccolta dei dati era emersa con il Covid, con alcune strutture sanitarie che scrivevano le informazioni sui contagi a mano, su moduli di carta. «Ancora oggi il fascicolo sanitario in Italia è gestito dalle Regioni in modo autonomo e disomogeneo» lamenta Raffaele Bugiardini, professore di cardiologia dell'università di Bologna e segretario della commissione di *Lancet*, sulle disparità di trattamento delle malattie cardiovascolari. Questo impedisce a uno studio scientifico di estendere i suoi orizzonti al di là di poche migliaia di pazienti. Né permette a un paziente che decida di curarsi in un'altra Regione o che finisca in pronto soccorso di utilizzare diagnosi ed esami effettuati in passa-

to. «E sicuramente un'anomalia» secondo Bugiardini. «I paesi del Nord Europa hanno una banca dati centrale consultabile da ciascun medico autorizzato».

Oggi vediamo i frutti di questo spezzettamento nel mancato decollo del fascicolo sanitario elettronico, lo strumento che secondo *Lancet* potrebbe finalmente unificare la storia di un cittadino per quanto riguarda malattie, esami e terapie. Ma che «resta largamente inapplicato» per «l'estesa autonomia che permette alle Regioni di agire indipendentemente, con frammentazioni e inefficienze». Spiega Bugiardini che «gestire la sanità vuol dire gestire molti soldi. È chiaro che le Regioni non vogliono cedere questo potere».

Per la sanità digitale, ricorda la rivista, l'Italia ha speso 1,8 miliardi nel 2022: il 7% in più dell'anno precedente. «Ma resta un mistero se questi fondi siano stati spesi e come siano stati usati». Sta di fatto, fa sapere la Fondazione Gimbe, che monitora e diffonde i dati sul sistema sanitario italiano, che «al 31 agosto 2024, il 41% dei cittadini ha espresso il consenso alla consultazione dei propri documenti sanitari da parte dei medici». In 284 mila hanno invece chiesto di non veder compilato il proprio fascicolo, raggruppandosi in un movimento che, sulla scia dei No Vax, ha paura della “dittatura sanitaria”. Più che una dittatura, in realtà, la sanità italiana sembra una barca in cui ognuno rema in una direzione diversa.

I numeri

3,3

Gli esami duplicati

Ogni anno in Italia si spendono 3,3 miliardi di euro per esami che un paziente aveva già svolto altrove, ma che non possono essere consultati in modo digitale

1,8

L'informatizzazione

Nel 2022, ricorda Lancet, l'Italia ha speso 1,8 miliardi per la sanità digitale, il 7% in più dell'anno precedente. «Ma non è chiaro se e come i soldi sono stati usati»

41%

L'adesione al fascicolo sanitario

Al 31 agosto 2024 il 41% degli italiani aveva dato il consenso alla consultazione del proprio fascicolo sanitario elettronico da parte di tutti i medici italiani

35%

Gli anziani

Nel 2050 la popolazione italiana sarà scesa da 59 a 54 milioni. Il 35% dei cittadini avrà più di 65 anni, mentre i ragazzi al di sotto dei 14 anni saranno solo l'11,7%



Peso: 54%

La copertina



L'editoriale
La copertina di "The Lancet Regional Health Europe" con l'editoriale dedicato all'Italia



Peso:54%